

re un uomo fortunato. Non lo fu affatto nello scavo di Troia: riuscì a scoprire Troia di mille anni prima di Priamo, molto più profonda, senza vedere la Troia omerica che si trovava più in alto. Come fu possibile? Avvenne perché Schliemann scelse di scavare nel centro della collina nella ragionevole convinzione che proprio lì sotto, nell'ombelico del colle,

aveva scoperto il tempio di Atena, un recinto con portici e propilei. Per erigere questa costruzione monumentale fu asportata la parte centrale del colle che era di nove metri più alta del pavimento del tempio, e quei nove metri contenevano un millennio di storia.

Così il povero Schliemann, alla sua prima esperienza di scavo,

aveva scoperto Troia di Priamo. Invece si sbagliava (la tesi degli archeologi è che quel tesoro veniva da una tomba che era stata scavata dall'alto, in epoca successiva). Fin qui non gli si può far colpa di nulla.

Il danno irreparabile lo fece perché, invece di limitarsi a piccoli saggi, scavò un'enorme trincea che attraversò la collina da un lato all'altro: asportò centi-

scavo trasi come questa: «Ho trovato grandi blocchi squadrate e naturalmente li ho fatti asportare perché ostacolavano la mia trincea». In ben due punti trovò blocchi di calcare ben lavorati e li giudicò troppo belli per essere antichi. E così, smantellò proprio un settore delle mura della città di Priamo. Il buffo è che, nel fare questa devastazione, Schliemann lamentava l'inefficienza

blocchi viene issato fino all'orlo del pendio, tutti gli uomini abbandonano il lavoro per godersi lo spettacolo del masso che rotola con grande fragore giù per la china».

Nell'agosto del 1890, quando Schliemann si era deciso ad associare al lavoro un vero archeologo, il tedesco Dörpfeld, che aveva messo un po' d'ordine nei vari strati ma che non era riuscito a

questi questi del primo numero; quanto alle risposte, lasciamo che il lettore curioso le cerchi nel Foglio. C'è chi domanda se è proprio vero che il congiuntivo è morto; ecco una domanda la cui risposta ha richiesto molti *distinguo*. Altri chiede un po' di chiarezza nell'uso di «gli» e di «lui»; oppure c'è chi preferisce in ambito pronominale saperne di più su altri pronomi: «Fino a che punto è esatto l'uso comune - non soltanto giornalistico - del pronome 'gli' sostitutivo del pronome 'loro'?».

L'ACCADEMIA della Crusca quest'anno ha giocato più di una volta il protagonista nella nostra cultura, dando prova della sua presenza, palese o occulta, nella coscienza culturale degli italiani. Il primo nuovo parlare della Crusca si deve a Indro Montanelli, che dal suo *Giornale* lanciò una sottoscrizione per salvare la Crusca da una drammatica crisi finanziaria: sottoscrizione che riuscì al di là di ogni ottimistica aspettativa.

Non solo infatti negli ambiti della cultura umanistica (scuole, istituti culturali ecc.), ma in tutto il paese (bancari, industriali, tecnici, militari o operai) l'adesione fu sorprendente.

Così la Crusca da un lato ripreso quota in tutti i settori in cui svolge la sua attività, dall'altro ha risposto alla sensibilità degli italiani offrendo loro un contatto diretto attraverso un servizio abbastanza eccezionale.

Cominciamo col parlare di Lei, la gran signora, che nacque a Firenze nel 1583 e ha passato quattro secoli ad occuparsi della lingua italiana, sia compilando il grande Vocabolario condotto con metodo storico e filologico, ristampato nel corso del tempo in cinque edizioni sempre accresciute, sia pubblicando importanti edizioni di testi letterari.

La Crusca oggi si articola in tre centri di ricerca: il Centro di filologia italiana, dove nascono e crescono ottime edizioni critiche di testi antichi e moderni, a cui dovrebbero dare un'occhiata per spaventarsi un po' tanti editori faciloni del nostro paese. Poi vi è il Centro di grammatica italiana, che indaga le problematiche della lingua e tiene i contatti con la scuola. Infine c'è il Centro di lessicografia, che studia il lessico italiano a tutti i livelli, linguaggi tecnici e settoriali, fornisce consulenze, butta nel computer terminologie antiche e moderne, tesaurizzando il tutto. Ognuno dei tre centri ha la sua rivista. Naturalmente sono indispensabili le borse di studio a buoni laureati, i comandi, una Via Crucis ben nota a chi si occupa di queste cose; ma ora con l'aiuto generoso della gente, cioè dal basso e non dall'alto, anche l'assunzione dei ricercatori andrà meglio.

E veniamo al secondo punto, alla novità di un servizio che la Crusca si è proposta di offrire alla scuola. Va detto che nel 1983, quando a Los Angeles presso l'Università della California si tenne un congresso per celebrare il quarto centenario della Crusca (1583-1983), l'italianista Fredi Chiappelli aveva già proposto l'istituzione di una consulenza linguistica presso la Crusca, ma non se ne fece nulla. La nobile dama, un po' umbratile per aver vissuto

La celebre Accademia fiorentina pubblica un giornale per i giovani

Chiediamolo alla Crusca

di MARIA CORTI

secoli in un ambiente elitario, non conosceva bene i possibili destinatari di un servizio così nuovo.

ORA i tempi sono decisamente maturi, le richieste di consulenza vengono da ogni parte d'Italia, da ogni ceto e il presidente della Crusca Giovanni Nencioni, notissimo linguista, ha tutta la sensibilità e la coscienza sociale necessaria a trasformare il bisogno di consulenza in un preciso consultorio linguistico. Come dice un vecchio adagio, è la persona giusta nel posto giusto.

Ma la vita, si sa, non è una cosa idilliaca: tu risolvi una diffi-

coltà e subito ne nasce un'altra. Adesso per la Crusca la difficoltà non viene da strutture organizzative, ma viene dall'oggetto stesso su cui è pronta a dare consulenze, questa mutabile e a volte disciolta lingua italiana. A porre il problema è lo stesso Nencioni nell'articolo d'apertura di un elegante e agile periodico dal titolo *La Crusca pervoi*, «Foglio dell'Accademia della Crusca dedicato alle scuole e agli amatori della lingua», mandato in omaggio a chi vorrà richiederlo; è in un certo senso un tangibile grazie della Crusca a chi l'ha aiutata a uscire dalle secche della crisi.

Gli accademici, a seconda della loro competenza specifica, rispondono a domande sul-

la lingua di studenti e professori. E si faccia attenzione alla bellissima stampa, che vi è inserita, riprodotte due delle famose pale dei membri della Crusca: quella dell'Infarinato (Lionardo Salvati, 1540-1589) e del Ripieno (Benedetto Buonmatti, 1581-1648).

Si diceva che Nencioni mette le mani avanti: «La Crusca non ha più, come quando sorse, una sua propria, unica e granitica, teoria della lingua». Inoltre gli accademici sono sì assai sensibili a un'ecologia della lingua e al bisogno di regole pronte, richieste dagli insegnanti o da italiani attenti alla loro parlata, «ma sanno che spesso la certezza si raggiunge dopo non facile *distinguo* e che non è raggiungibile quando la lingua attraversa, in alcune strutture, stati di crisi che cesseranno solo col tempo. Sembra dunque opportuno muovere, nelle risposte, dalla storia del fenomeno». Il periodico si divide in due parti: una prima *propositiva* che approfondisce temi generali di lingua, suggeriti magari dai lettori, e trattati da esperti (aggiungiamo noi) che sappiano divulgare; l'aggiunta è, a parer nostro, decisiva oggi per resistere alla concorrenza dei dilettanti che sanno divulgare. In questo numero il tema è quello dei «Dizionari tecnici settoriali nella scuola». La seconda parte è *responsiva*, cioè risponde a domande e questi posti dai lettori.

E vediamo ora qualcuno di

questi questi del primo numero; quanto alle risposte, lasciamo che il lettore curioso le cerchi nel Foglio. C'è chi domanda se è proprio vero che il congiuntivo è morto; ecco una domanda la cui risposta ha richiesto molti *distinguo*. Altri chiede un po' di chiarezza nell'uso di «gli» e di «lui»; oppure c'è chi preferisce in ambito pronominale saperne di più su altri pronomi: «Fino a che punto è esatto l'uso comune - non soltanto giornalistico - del pronome 'gli' sostitutivo del pronome 'loro'?».

ALCUNI studenti si domandano se sono accettabili le proposizioni senza verbo, cioè le frasi nominali; altri pongono più complessi problemi di subordinazione sintattica. Qualcuno fa domande sul lessico. Eccone una: «Spesso si usa il verbo *dribblare*, che generalmente nel vocabolario ha un significato solo calcistico, anche in altri contesti. Per esempio si legge «Dribblare una risposta». E' giusto o sbagliato questo uso estensivo e improprio?». C'è chi vuol sapere se si deve dire *benedivano* o *benedicevano*, *aeroporto* o *aerporto*. E via di seguito.

Un po' patetica nella sua oltranza la frequente opposizione: «giusto o sbagliato?». Ma è difficile far diventare socratici i giovani: forse la Crusca con la saggezza dei suoi *distinguo* ci riuscirà.